



Il mondo dei conflitti

Un commando spara contro gli agenti di guardia. L'attacco rivendicato da un uomo legato ai separatisti del Kashmir

Agenti di polizia indiana effettuano i rilevamenti sul luogo dell'attentato che è costato la vita a quattro persone

Bruno Marolo



WASHINGTON Addio speranze. Un attacco terrorista al centro culturale americano a Calcutta ha provocato quattro morti e 21 feriti, e fatto crollare il tentativo del segretario di stato Colin Powell di mettere d'accordo India e Pakistan.

I morti sono quattro poliziotti indiani, falciati dalle raffiche di mitra sparate da due motociclette in corsa. Il ministro degli Interni Lal Krishna Avani ha accusato il Pakistan. «La responsabilità della strage - ha dichiarato - è stata rivendicata da un gruppo collegato con i servizi segreti pakistani».

Da Islamabad, il governo pakistano ha smentito. «Queste - ha detto il portavoce del ministero degli Esteri Aziz Ahmed Khan - sono accuse del tutto infondate. Il nostro governo condanna il terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni».

La settimana scorsa Colin Powell aveva fatto la spola tra i due paesi e cercato di convincere gli indiani a prendere atto della promessa del Pakistan di arrestare e disarmare i terroristi. Ma il governo di New Delhi non sembra più disposto ad ascoltarlo. «Il nostro scetticismo verso il Pakistan - ha affermato il ministro Avani - è ormai tanto profondo che le belle parole non bastano più: l'India è stata insannguinata troppe volte dai terroristi che attraversano il confine».

Il 13 dicembre, un gruppo di musulmani armati ha attaccato il Parlamento indiano. I cinque aggressori e nove impiegati governativi sono morti in un conflitto a fuoco. Dopo l'incidente India e Pakistan hanno ammassato truppe alla frontiera e generali delle due parti hanno sostenuto di essere pronti a un conflitto nucleare.

La prima conseguenza del nuovo attentato a Calcutta è stato un aumento della tensione nel Kashmir. La Russia ha definito l'attacco «un ulteriore peggioramento della situazione nell'Asia del sud». La dichiarazione di un portavoce a Mosca è un campanello di

allarme per gli americani, che portano avanti dall'Afghanistan all'Indonesia la loro guerra contro Osama Bin Laden. Dopo alcuni giorni di tregua, si spara di nuovo lungo il confine tra il Kashmir controllato dall'esercito in-

diano e la provincia pakistana del Punjab. Da anni l'India accusa il Pakistan di fomentare la rivolta dei separatisti musulmani che ha provocato da 30 a 80 mila morti.

Il centro culturale attaccato a Cal-

cutta è uno dei punti di ritrovo più noti della città. Si trova sulla via Jawaharlal Nehru, l'arteria principale che attraversa il centro. Al riparo di una cancellata di ferro si trovano gli uffici dell'Usia, agenzia di informazioni del governo americano, una biblioteca, un centro stampa e uno spazio per gli eventi culturali. Erano le 6,30 del mattino. Gli uffici erano chiusi, soltanto alcune guardie giurate si trovavano all'interno. Come sempre un gruppo di poliziotti indiani era di guardia ai cancelli. Quattro uomini velati, su due moto, sono sbucati da una via secondaria. I due sui sellini posteriori hanno sparato raffiche di mitra contro la polizia. Il centro di Calcutta è affollato in tutte le ore. Molti passanti si sono trovati sotto il fuoco. Quattro agenti sono morti sul posto. La notizia di un quinto morto, diffusa in un primo tempo, è stata smentita. Nove dei 21 feriti sono gravi.

Secondo il ministero dell'Interno l'azione è stata rivendicata da Harkat

ul Jihad al Islami. Il nome arabo significa «Movimento della guerra santa islamica». Si tratta di un'organizzazione che ha sede in Pakistan, ha combattuto contro l'esercito indiano nel Kashmir negli anni 90 e secondo il governo indiano è finanziata dall'Isi (Inter Service Intelligence), l'agenzia di spionaggio pakistana.

«Nessuno dei nostri ha partecipato all'azione», ha dichiarato Mohammed Kashmiri, un portavoce del grup-

In India si trova in questi giorni il direttore dell'Fbi Mueller, che dovrebbe coordinare la lotta al terrorismo

”

po. Secondo il ministero degli Esteri indiano la responsabilità è stata rivendicata da uno dei capi, Farhan Aftab Malik, con una telefonata da Dubai. «Farhan - ha affermato un portavoce - è in stretto contatto con i servizi segreti pakistani».

In India si trovano in questi giorni il direttore dell'Fbi Robert Mueller e Francis Taylor, ambasciatore itinerante del presidente George Bush per coordinare la lotta contro il terrorismo. Mueller ha cercato di calmare chi accusa il Pakistan. «Per ora - si è schermito - posso dire soltanto che è avvenuta una tragedia orribile. Dobbiamo sforzarci di impedire che si ripeta ma nessun paese può prevenire del tutto il terrorismo».

La tensione tra India e Pakistan dura da anni. Nel 1998 i due paesi hanno ripreso gli esperimenti con armi nucleari. Il presidente Bill Clinton aveva imposto sanzioni, revocate da George Bush. Il Pakistan ha offerto agli Stati Uniti l'uso delle basi militari

e preziose informazioni per abbattere il regime dei Taleban in Afghanistan. In cambio, gli americani hanno stabilito con il presidente pakistano Pervez Musharraf un rapporto privilegiato, che ha allarmato l'India. «Il Pakistan - aveva dichiarato lunedì l'ambasciatore itinerante Taylor - ha messo fuori legge cinque organizzazioni ostili all'India e arrestato duemila persone. Se questo non basta per dimostrare le sue buone intenzioni non so cosa altro deva ancora fare». Dopo la strage di Calcutta queste parole sono sembrate eccessivamente ottimistiche al governo indiano.

clicca su
www.pak.gov.pk/
www.kashmirtimes.com/
www.indiagov.org
www.whitehouse.gov

Sparatoria al confine Vittime in Kashmir

Si torna a sparare lungo il confine tra India e Pakistan, dopo una tregua non dichiarata andata avanti per alcuni giorni. Lo scambio di colpi di artiglieria e mitragliatrici pesanti è cominciato dopo una sparatoria tra poliziotti e separatisti in Kashmir in cui sono rimaste uccise tre persone. Secondo la polizia indiana, tra le vittime ci sono due guerriglieri kashmiri del gruppo fuorilegge «Jaish-e-Mohammed», uccisi dalle forze di sicurezza nel distretto di Jammu. Entrambi erano di nazionalità pachistana.

Il Pakistan, da sempre accusato dall'India di foraggiare i separatisti kashmiri, ha annunciato che presenterà a New Delhi un elenco di 40 terroristi dei quali chiede l'estradizione. Il presidente pachistano Pervez Musharraf, rispondendo ad una analoga richiesta inoltrata da Nuova Delhi, ha ribadito di non avere nessuna intenzione di consegnare propri concittadini. Islamabad chiede prove concrete sulla colpevolezza dei presunti criminali e garantisce pene severe contro i colpevoli.



Gabriel Bertinetto

«Siamo felici per i risultati della conferenza. Spero che gli annunci fatti dalla comunità internazionale si convertano immediatamente in fatti concreti». Così il primo ministro Hamid Karzai, molto soddisfatto, ha commentato l'esito della conferenza dei paesi donatori, svoltasi fra lunedì e ieri a Tokyo, nella quale era appena stata decisa l'elargizione di aiuti all'Afghanistan per un ammontare di quattro miliardi e mezzo di dollari. Dello stesso tenore le dichiarazioni degli altri membri della delegazione arrivata da Kabul, in particolare il ministro delle Finanze, Hedayat Amin Arsala e quello per la Ricostruzione,

Amin Fahrang. «Assicuriamo - hanno detto - che ci metteremo subito al lavoro per utilizzare al meglio gli aiuti, nella piena trasparenza e collaborazione con i paesi donatori, creando agenzie in loco per la supervisione e l'attuazione dei progetti di ricostruzione».

L'accento alla trasparenza ed ai controlli non è stato casuale. Una preoccupazione molto diffusa riguarda per l'appunto il rischio che i fondi siano usati male. La ragione di questi timori risiede nelle condizioni disastrose in cui versa l'amministrazione pubblica in Afghanistan. Dopo oltre vent'anni di guerra, lo Stato si è come polverizzato e l'arbitrio dei capi-clan, capi-etnia e capi-milizia è subentrato alla latitanza delle istituzioni centrali. L'urgen-

za di convogliare i fondi per avviare la ripresa economica del paese si unisce all'esigenza altrettanto impellente di consolidare il nascente regime democratico e impedire che inefficienza e corruzione trascino quelle somme verso i canali sbagliati, facendo solo la fortuna di bande e mafie locali.

Il quaranta per cento dei quattro miliardi e mezzo di dollari decisi a Tokyo arriverà in Afghanistan già nell'anno in corso. Secondo l'Onu la somma, che corrisponde a circa un miliardo e ottocento milioni di dollari, basterà ad affrontare l'emergenza iniziale. Il totale invece, sempre secondo le Nazioni Unite, potrebbe essere insufficiente. Ma i diretti interessati, cioè i dirigenti afgani, non sembrano

preoccuparsene, e preferiscono sottolineare l'importanza che le somme promesse siano effettivamente corrisposte quanto prima. Oltre a tutto, quei quattro miliardi e mezzo «sono solo una parziale indicazione degli impegni presi per il quinquennio», sostiene il ministro delle Finanze Arsala, fiducioso che altri interventi finanziari vadano ad aggiungersi in corso d'opera a quelli già stabiliti.

Intanto in attesa delle somme promesse a Tokyo, a Kabul sono arrivati i soldi per gli stipendi. Per la prima volta dopo sei mesi, quel che resta del sistema bancario afgano ha ripreso ieri a pagare i salari ai dipendenti pubblici. A beneficiarne, nella capitale, sono stati circa diciannovemila impiegati. I più fortunati avevano visto

l'ultima busta paga in estate, ai tempi del regime Taleban. Il governo interinale di Hamid Karzai ha dovuto raschiare il fondo del barile per reperire gli otto milioni di dollari necessari. Ne serviranno almeno altri duecento nei prossimi cinque mesi e dovrebbero arrivare dalle agenzie dell'Onu. Non si tratta però dei finanziamenti concordati a Tokyo, ma solo di aiuti di primissima necessità.

Un segnale alquanto allarmante delle difficoltà che Karzai ed il suo governo devono affrontare nella ricostruzione del paese, arriva da Kandahar. Qui alcuni leader pashtun hanno deciso di inviare truppe verso la vicina città di Herat per fronteggiare milizie locali ribelli al nuovo regime, e apparentemente appoggiate da Teheran.

Non si tratta di irriducibili Taleban o di frange disperse di Al Qaeda, ma di mujaheddin che prendono ordini dal leader di Herat, Ismail Khan. Quest'ultimo ha sempre avuto buoni rapporti con gli iraniani, ed è lui stesso, come gran parte degli abitanti di Herat, di lingua persiana.

Come spesso accade in Afghanistan comunque, non c'è accordo nemmeno fra gli avversari di Ismail Khan. Il capo dell'intelligence di Kandahar, Haji Gullalai, lunedì aveva annunciato l'invio di ventimila combattenti contro Herat. Il responsabile cittadino della cultura e dell'informazione, Abdul Ali, ha considerato «insensata» l'iniziativa. «Prima bisogna ripulire la provincia di Helmand», che è più vicina a Kandahar.

Pakistan

L'intelligence divisa sulle svolte di Musharraf

Islamabad respinge con forza l'accusa che i suoi servizi segreti siano i mandanti dell'attentato di ieri a Calcutta. Ma è diffusa tra gli osservatori l'opinione che oggi in Pakistan una parte degli apparati dell'intelligence non agisca nel solco delle nuove direttive impartite dal capo di Stato Pervez Musharraf con la doppia svolta degli ultimi mesi: la rottura con i Taleban in settembre, e la condanna dell'estremismo islamico filo-kashmiri e anti-indiano solo nei giorni scorsi.

La repentinità dei cambiamenti imposti dal generale-presidente ha colto alla sprovvista gran parte dell'establishment, in particolare gli ambienti militari e gli enti preposti alla sicurezza, che da decenni erano orientati su altre lunghezze d'onda. Ne era talmente consapevole lo stesso Musharraf, che nel giorno stesso in cui scattavano i bombardamenti americani sull'Afghanistan, effettuava una preventiva e drastica purga negli alti comandi, mandando a casa il capo dell'Isi (Inter Service Intelligence) Mahmood Ahmed, e il vice-capo di stato maggiore dell'esercito Usmani.

Erano, Mahmood e Usmani, due generali che avevano svolto un ruolo determinante nel golpe del 1999, con il quale Musharraf era salito al potere. Mahmood aveva di fatto monopolizzato i rapporti fra Islamabad ed i teocrati di Kabul, ed era notoriamente scontento della

virata anti-Taleban voluta da Musharraf. Usmani era il principale riferimento dei gruppi integralisti in seno alle forze armate.

La coppia fungeva insomma da scudo e garanzia, rispettivamente all'estero e in patria, dell'indirizzo islamico-fondamentalista che Musharraf aveva in parte ereditato dai predecessori, e in parte addirittura accentuato, nonostante la sua personale inclinazione fosse contraria ad una eccessiva impronta religiosa nell'amministrazione della cosa pubblica. Quanto fossero forti le resistenze al radicale mutamento di linea che «l'interesse nazionale» imponeva, emerse immediatamente in drammatiche riunioni ufficiali ed ufficiose dei vertici militari, nei primi giorni dell'attacco Usa. Secondo alcuni, il golpista Musharraf rischiò persino di essere deposto con un controgolpe. E dunque, come negli anni della strategia della tensione in Italia, non ci sarebbe da stupirsi se oggi una parte degli 007 ballasse ancora al suono della vecchia musica, che qualcuno nell'ombra continua a suonare per loro.

Sicuramente il peso dei servizi d'intelligence, e dell'Isi in particolare, deviatò o meno, è in Pakistan notevolissimo. E questo da almeno trent'anni, da quando cioè, nel 1970, si tennero le prime elezioni generali organizzate dal generale Mohammed Yahia Khan. La definitiva consacrazione dell'Isi come eminenza grigia collettiva della politica pakistana, avvenne quattro anni dopo, quando Zulfikar Ali Bhutto creò un ramo particolare dell'Inter Service Intelligence con compiti di spionaggio politico interno. Sul piano internazionale il ruolo dei servizi pakistani divenne centrale durante la resistenza anti-comunista in Afghanistan, quando funsero da collettori e distributori degli aiuti americani e sauditi alle attività dei mujaheddin.

g.a.b.

Chiusa la Conferenza internazionale sulla ricostruzione. A Kabul pagati gli stipendi a circa 19mila dipendenti pubblici

Karzai strappa aiuti, da Tokyo arrivano 4 miliardi di dollari